

Novità di Mrozek per l'Italia in scena a Roma

Arriva dal Mattatoio la musica del nostro tempo

Un testo fin troppo ricco di spunti drammatici e satirici - Lo spettacolo allestito da Giovanni Pampiglione con una compagnia italo-polacca - Applausi

ROMA - Si discute da tempo dell'utilizzazione del vecchio Mattatoio, qui nella capitale, a fini di spettacolo e di cultura. Del tutto paradossalmente e casualmente, dall'opera che si rappresenta ora all'Argentina, nel declinante scorcio della stagione, viene la proposta inversa: trasformare i teatri in mattatoi, esibire lo sterminio degli animali (tanto per cominciare) agli occhi di un vasto pubblico, giacché «l'uccisione è l'arte per le masse».



sturbano la musica. Sono gli occhi, appunto, dell'adiacente Mattatoio. Trambusto e scandalo, anche perché la platea, come per contagio, appare essa stessa imbestiata. Poi, dalla mente del direttore, intellettuale organico di regime, pronto a ogni volta, scaturisce la brillante soluzione, cui accennavamo all'inizio. Ed ecco offrirsi, al violinista, un modo più radicale per crescere, diventare adulto, superare la propria verginità, affermare il potere di morte dell'uomo contro il potere di vita dell'odiata donna (genitrice o mancata amante, del resto alleate, adesso, fra loro). Invece dell'archetto, maneggerà coltelli e accette. Ma, anche ammazzando gli altri, egli sarà pur sempre uno strumento, come lo sarebbe nel fornire il seme al ventre femminile. C'è una sola via per equilibrare, in se-

stessi, nel proprio corpo, il conto di vita e di morte... Pur da un sommario riassunto, risulterà evidente la sovrabbondanza tematica del lavoro, dove sembra esserci materia per tre o quattro drammi diversi: c'è un caso di «mammismo» esasperato, con annessa una polemica smaschilata piuttosto corrente; c'è la parodia, accentrata nella figura del direttore della Filarmonica, d'una certa retorica ufficiale; c'è una cupa metafora concernente non solo l'inadeguatezza dell'espressione artistica rispetto alla realtà, ma anche la sostanziale sudditanza di quella di fronte a questa, fino a limiti estremi, non senza un richiamo ad atroci esperienze storiche (i massacri, nei lager, con accompagnamento musicale), e c'è, se vogliamo, la manifestazione di un'amara sfiducia nella capacità critica, nel

giudizioso orientamento del popolo, affamato e sfamato, ieri come oggi, di divertimenti circensi.

Tanta varietà di spunti determina qualche ingorgo nell'azione, e una generale ridondanza dello stile: in alcuni momenti, Mrozek rischia di fare il verso a se stesso, propagandando idee più che creando situazioni, indulgendo a una didattica prolissa. Se ne avvertono i riflessi nello spettacolo, pur molto curato, e frutto conclusivo dell'Atelier di Formia, iniziativa nata di recente col contributo di numerosi enti regionali locali. Di essa è animatore il regista Giovanni Pampiglione, un esperto del teatro di Polonia, e non nuovo a impegni di collaborazione fra le due nazioni. Così, scena e costumi sono firmati da Lidia e Jerzy Skarzynski, le musiche da Stanislaw Radwan, e l'eccezionale attore Jerzy Stubr, già collaudato in un'impresa del genere (Loro di Witkiewicz) recita nella nostra lingua, dando rapido risultato al personaggio del direttore. In quello del violinista, incontriamo un Paolo Grazioli, assai congruo alla parte, grazie al suo talento ironico e ombroso. E anche Carla Casola, Marisa Mantovani, Vittorio De Bisogno funzionano a dovere.

Una maggiore stringatezza gioverebbe, soprattutto nell'ultimo quadro, ma la fase culminante della rappresentazione è di forte effetto dinamico e plastico (ricorda un po' la felliniana *Prima d'orchestra*). E, a sala discretamente affollata, gli applausi sono stati calorosissimi. Ancora repliche, a Roma, oggi e domani, dopodomani, a Casinò.

Aggeo Savioli

Morte di Stéphane Reggiani figlio di Serge e del '68

PARIGI - Senza lasciare lettera o messaggi, si è suicidato con un colpo di rivoltella da collezione francese Stéphane Reggiani, figlio del noto attore e chansonnier Serge di origine italiana. Ieri, nella casa di campagna di Mougins, nelle Alpi Marittime, Stéphane ha deciso di scomparire come nell'ultima interpretazione di suo padre, sulla *Terrazza di Ettore Scola*.

Si dice, genericamente, che Stéphane soffriva di esaurimento nervoso. In realtà, non poteva essere facile la vita, alle soglie dei trent'anni, per questo ex arrabbiato del maggio '68. In quell'epoca, infatti, Stéphane si fece conoscere per il talento musicale e, insieme, per l'esuberanza politica. Estremista puntuale agli appuntamenti della sinistra tradizionale francese (come le feste dell'*Humanité*), Stéphane Reggiani era molto combattuto fra i suoi vari interessi e gli pesava, probabilmente, l'importante esempio paterno. Del resto, Serge fu sempre estremamente sensibile alle inquietudini del figlio: gli dedicò una canzone («Nel maggio del 1968 / Figlio mio tu sei partito / Verso non so quali Americhe / Nate nella tua fantasia») molto bella, perché descrive il sordo dolore di un padre che dal maggio '68 non ha più rivisto suo figlio, forse gettato nella Senna come uno dei tanti «desaparecidos» della guerriglia urbana parigina, ingiustamente dimenticati.

Inoltre, Serge per un certo periodo fece coppia con Stéphane sul palcoscenico, e da questa esperienza scaturì un disco, *Quel'Albano forse resta, a tutti i tempi*, il testamento musicale del più giovane Reggiani, che si è disperatamente tormentato nel sentirsi non all'altezza del suo ammirabile vecchio.

Tre giorni di spettacoli nei tombini della città

E Dante scese anche nelle fogne di Roma

Nella rassegna estiva romana l'«affabulazione sotterranea» di Adolgio I passanti saranno colti di sorpresa

ROMA - L'Inferno romano era al punto giusto di cottura, il sole picchiava duro da ore, quando dal sottosuolo un canto si levò. Colpo di sole? Colpo di caldo? Si chiese affannato il passante. O il diavolo in persona? Macché, Niccolini. Rispose il solito accente. Quattro quatto e timoroso il passante ignorante (che non sapeva) s'avvicina alla fonte dei suoni: un tombino. Un tombino? Ebbene sì. Un tombino che recita Dante. Il mistero si svela e rivela: nell'estate romana lo spettacolo sconfinna, s'insinua dove uno meno se lo aspetta (ve lo aspettereste nelle fogne?), pioglia di sorpresa chi - in lotta con l'afa - si è scordato che Roma d'estate una ne pensa e cento ne fa.

E adesso tocca ai tombini. Uno spettacolo con tanto di nome e cognome (*Amore, carogna, esci dalla fogna*: «affabulazione sotterranea»), regista-inventore (Armando Adolgio), attori (Dario Penne e Angiolina Quinterno), musiche (di Vittorio Gelmetti) e ben dodici tempi che il passante (se ha tempo) deve andare a cercarsi di tombino in tombino attraverso il centro storico di Roma. I sotterranei romani di questi tempi faranno ben invidia a quelli di Parigi. Del resto si sa che anche sotto i piedi Romani ha sempre custodito tesori: quelle umide architetture fognarie che gli avi degli avi costruirono un paio di millenni fa.

E l'Adolgio ha dunque il suo spettacolo in una caccia al tesoro: vuol mantenere il segreto su località e orario dei tombini parlanti. «Sennò dice - si perde l'atmosfera ludica». Che deve fare dunque? Il passante «che sa» e che «sta al gioco per sentirsi le voci sotterranee»? Innanzitutto, buona volontà. Eppoi gli è concesso



Estate romana '80: musica e tombini. (Cosa c'è sotto?)

sapere che i tombini si aprono nel centro storico non prima delle sei e non dopo le 24; ieri, oggi e domani. Punto. Anzi, gli resta da individuare il nonno che è passato per caso proprio dal tombino che il nostro passante non ha saputo trovare. I tombini canori saranno comunque segnalati (all'ultima ora) con le solite «caprette» a righe bianco-rosse che

servono ad avvertire di «lavori in corso». (In questa volta ci sarà scritto «fonoevento in corso» per buona pace dei raccoglitori di neofonemette burratiche). L'Adolgio am l'enigmistica, i giochi di frase e di parole, i colpi di scena. Lo spettacolo sotterraneo viene perciò annunciato in dodici tempi (o scene, o tombini, o dir si voglia) perché sono 12 come le porte della nuova Gerusalemme, con le zone di Roma sulle pagine gialle, come i tipi di frutta dell'Albero della vita (un nuovo numero estivo da aggiungere a «tre», al «tredici» e «diciassette», dunque. Così come «fogna» è nagramma di «fango» (spiega il solito Adolgio) gli interventi si dipanano in questa chiave enigmistica e - al fin del spettacolo - i dodici nastri registrati (perché questo si tratta) verranno gettati nei tombini da cui è sortita la voce. Se cerimoniosa o meno non vien detto.

Qualche notizia per chi vuol sapere di più: l'affabulazione è un collage di brani di Dante, Salvo, Elizondo, Marta Fabiani, Fleur Jaggy, Charles B. Kowski e dello stesso Adolgio (autore, tra l'altro di alcuni programmi radiofonici della RAI), e spettacolo fa parte della rassegna «Musica nella città».

Per i romani, tutti pre dalle manifestazioni estive che vanno a ruota l'una dell'altra e s'incatenano tra un Festival dei poeti, un giro sul Tevere e un barcone dixieland, i tombini canori non saranno una cattiva sorpresa: non altro perché Roma, o tanto tempo, dei tombini ha un po' paura. Altro che note a dir bene nei tombini ci stanno topi, topi e topastri. A proposito, che ne diranno i topi un po' di Mozart? Silvia Garambol

LE RIVISTE DELLO SPETTACOLO

Sorrisi e canzoni, ma se non bastano più...

SORRISI E CANZONI, TV: testata, se si vuole, un po' appassita, ma certamente dinamica, invece, se si guarda alle copie vendute, che si aggirano intorno ai due milioni la settimana (con un calo estivo che va forse messo in relazione al calo dell'ascolto televisivo). Puntata massima raggiunta: 2.180.000 copie vendute del numero 6 (febbraio '80) con il beneaugurante Benigni in prima pagina, che annunciava fuochi e fulmini per Sanremo. Il muro dei due milioni era stato sfondato già nel '79, mentre in seguito la media mensile si è andata assestando intorno a 1.900.000 copie.

Una cifra di tutto rispetto - diciamo al direttore Gg Vesigna - che vi colloca tra le prime posizioni, secondi solo a Famiglia Cristiana, ci pare... Niente affatto. Intanto si potrebbe discutere sul modo particolare in cui la rivista cattolica viene diffusa, attraverso canali parrocchiali e non solo nelle edicole, come Sorrisi. Riesce infatti ben difficile, per esempio, se non impossibile, nel caso di Famiglia Cristiana, verificare la

resa. Noi, poi, da quest'anno abbiamo perfino rinunciato agli abbonamenti, perché li consideravamo una truffa, a causa dei ritardi postali. E poi ci sono i dati di lettura da vedere, oltre a quelli di vendita. Noi consideriamo infatti di avere una media di 4 lettori per ogni copia di Sorrisi e canzoni, giornale tipicamente familiare.

Ma questo vostro pubblico, come si compone? Noi conosciamo il nostro pubblico e ci facciamo un punto di orgoglio di essere sempre al corrente delle sue richieste. Anzitutto un dato molto interessante per quel che riguarda l'età: la fascia più larga dei nostri lettori si colloca tra i 15 e i 34 anni, quindi un pubblico molto giovane. Noi calcoliamo di avere addirittura 2.800.000 lettori nella fascia d'età fra i 7 e i 14 anni. Guardando invece agli strati sociali, la nostra «spina dorsale» è la famiglia media. Il nostro giornale non solo nelle edicole, come Sorrisi, riesce infatti ben difficile, per esempio, se non impossibile, nel caso di Famiglia Cristiana, verificare la

rio Albergo degli zoccoli, si producono tante altre cose noiose.

Adesso che abbiamo detto qualche cattiveria sulle RAI-TV, non vorrebbe fare qualche autocritica, anzi, le chiediamo se vi siano certo preoccupazioni? Per esempio quali condizionamenti vi impone il fatto di essere dentro un gruppo editoriale così potente? Freddiamo il caso di Costanzo che, pur avendo una testata tutta sua, sempre appartenente al colosso Rizzoli, detiene anche una rubrica fissa su «Sorrisi».

Costanzo scrive sul nostro giornale dal '74, quando non aveva nessuna altra tribuna. Poi, quando è aumentato il suo successo, non abbiamo certo pensato di toglierli la rubrica. Il discorso del gruppo editoriale è diverso. Questa è un'occasione in cui abbiamo un'occasione né censure. Abbiamo sempre affrontato tutti gli argomenti che abbiamo voluto, sempre cercando di essere in sintonia con la gente. Riceviamo centinaia di lettere al giorno sui più vari argomenti. Cerchiamo sempre nuovi momenti di contatto con il pubblico. A volte dopo una trasmissione ci mettiamo a telefonare a caso, per tastare il polso alla gente. A questo proposito posso anche anticipare che con l'anno prossimo istituirò un centralino per parlare con più gente possibile. E questo è una delle «sorprese» per il nostro settimanale (se qualcuno non ci ruba l'idea...).

Maria Novella Oppo
NELLA FOTO: una copertina del settimanale



E' morto Kenneth Tynan

WASHINGTON - Lo scrittore e critico teatrale inglese Kenneth Tynan, 62 anni, è morto a Santa Monica, in California, all'età di 62 anni. Soffriva

da tempo di enfisema polmonare. Gli interventi ruscirono (era titolare della rubrica di critica drammatica dell'*Observer*). Tynan aveva diretto, per un certo periodo, il prestigioso National Theatre. Per motivi di salute si era trasferito in California, dove era stato presidente della compagnia di teatro di Santa Monica, in California, alla sua morte. Tynan era stato uno dei più influenti critici teatrali del mondo.

CINEMAPRIME

Se la massaia fa corto circuito come il frigo

MI PORTI A CENA FUORI QUESTA GERA? - Regia sceneggiatura: Joyce Buñuel. Interpreti: Carole Laure, Pierre Santini, Daniel Sarki, Liliane Rovoyre. Fotografia François Protat. Francese, sentimentale, 1978. Diario di una casalinga inquieto: giovane e carina, in affretta di peso, della conduzione familiare, trascurata dal marito o (che è quasi peggio) fatta oggetto di sbrigative, grossolane attenzioni, e dovendo vedersela, inoltre, con due figliuoli abbastanza pestiferi, la nostra protagonista passa dal malumore alla scontentezza, al disagio, alla nevrosi. Vorrebbe lavorare, anche se il coniuge non guarda all'idea con troppa simpatia. Ma non ha potuto effettuare studi seri, non conosce altri mestieri che quelli domestici e l'ormai lontano apprendimento della danza non le servono nemmeno per ottenere una partecina in uno short pubblicitario. Frustrata, esasperata la donna compie diversi atti sconsiderati, in uno sfogo rabbioso che coinvolge innocenti rei. Il marito, che pure è tra i maggiori colpevoli («i mediati») della situazione, riesce infine a placarla, promettendo di emendarla. Finale accomodante, ma che lascia tutti i problemi aperti. L'argomento del film, la cui uscita ha preso il nome del marito, che è poi il figlio del grande regista spagnolo Luis Buñuel, non è nuovo, ma comunque degno di interesse. Solo che il disagio dei materiali è poco accorto. Ci si dilunga oltre misura, ad esempio, sul tema dell'educazione sessuale degli adulti (o della mancanza di tale educazione), e si arriva tardi al punto forse più dolente (e attuale): l'accontentata esplosione delle masse femminili (e dei loro personaggi, bene o male, è una rappresentazione) di ogni attività produttiva. Come estratto d'un caso individuale, del resto, il successo cinematografico è afflitto dalla vacuità e banalità di questi stile da mass media, verso il quale si vorrebbe, a questo proposito, una critica non dal tutto secondaria. L'attrice canadese Carole Laure è, però, un tantino meno imbarazzata del solito, e figura qui meglio, tutto sommato, che in «musical» transoceanico *Franciais*, visto in apertura del l'ultimo Festival di Cannes.

Dopo la barba che colpo di freschezza MENNEN

grandazzurro profumo secco amaro

verde classico al mentolo

MENNEN

MENNEN

MENNEN. Quello piccolo grandi soddisfazioni per noi uomini.